

LA TRAVIATA

Opera in tre atti
Libretto: Francesco Maria Piave,
dal dramma "La dame aux
camelias", di Alexandre Dumas
figlio.
Musica: Giuseppe Verdi.

ATTO I

PRELUDIO

SCENA I

*Salotto in casa di Violetta. Nel
fondo e' la porta che mette ad
altra sala;
ve ne sono altre due laterali; a
sinistra, un caminetto con sopra
uno specchio.
Nel mezzo e' una tavola
riccamente imbandita.
(Violetta, seduta sopra un divano,
sta discorrendo col
Dottore e con alcuni amici,
mentre altri vanno ad incontrare
quelli che sopraggiungono,
tra i quali sono il Barone e Flora
al braccio del Marchese.)*

CORO I

Dell'invito trascorsa e' gia' l'ora
Voi tardaste

CORO II

Giocammo da Flora.
E giocando quell'ore volar.

VIOLETTA

(andando loro incontro)
Flora, amici, la notte che resta
D'altre gioie qui fate brillar
Fra le tazze e' piu' viva la festa

FLORA E MARCHESE

E goder voi potrete?

VIOLETTA

Lo voglio;
Al piacere m'affido, ed io soglio
Col tal farmaco i mali sopir.

TUTTI

Si', la vita s'addoppia al gioir

SCENA II

*(Detti, il Visconte Gastone de
Letorieres, Alfredo Germont.
Servi affaccendati intorno alla
mensa.)*

GASTONE

(entrando con Alfredo)
In Alfredo Germont, o signora,
Ecco un altro che molto vi onora;
Pochi amici a lui simili sono.

VIOLETTA

*(Da' la mano ad Alfredo, che
gliela bacia.)*
Mio Visconte, mercede di tal dono.

MARCHESE

Caro Alfredo

ALFREDO

Marchese

(Si stringono la mano.)

GASTONE

(ad Alfredo)
T'ho detto:
L'amista' qui s'intreccia al diletto.
*(i servi frattanto avranno
imbandito le vivande.)*

VIOLETTA

(ai servi)
Pronto e' il tutto?
(Un servo accenna di si'.)
Miei cari sedete:
E' al convito che s'apre ogni cor.

TUTTI

Ben diceste le cure segrete
Fuga sempre l'amico licor.

*(Siedono in modo che Violetta
resti tra Alfredo e Gastone,
di fronte vi sara' Flora, tra il
Marchese ed il Barone,
gli altri siedono a piacere. V'ha
un momento di silenzio;
frattanto passano i piatti, e
Violetta e Gastone
parlano sottovoce tra loro, poi:)*

GASTONE

(piano, a Violetta)
Sempre Alfredo a voi pensa.

VIOLETTA

Scherzate?

GASTONE

Egra foste, e ogni di' con affanno
Qui volo', di voi chiese.

VIOLETTA

Cessate.
Nulla son io per lui.

GASTONE

Non v'inganno.

VIOLETTA

(ad Alfredo)
Vero e' dunque? onde e' cio'?'
No! comprendo.

ALFREDO

(sospirando)
Si, egli e' ver.

VIOLETTA

(ad Alfredo)
Le mie grazie vi rendo.
Voi Barone, feste altrettanto

BARONE

Vi conosco da un anno soltanto.

VIOLETTA

Ed ei solo da qualche minuto.

FLORA

(piano al Barone)
Meglio fora se aveste taciuto.

BARONE

(piano a Flora)
Mi e' increscioso quel giovin

FLORA

Perche'?'
A me invece simpatico egli e'.

GASTONE

(ad Alfredo)
E tu dunque non apri piu' bocca?

MARCHESE

(a Violetta)
E' a madama che scuoterlo tocca

VIOLETTA

(Mesce ad Alfredo)
Saro' l'Ebe che versa.

ALFREDO

(con galanteria)
E ch'io bramo

immortal come quella.

TUTTI
Beviamo.

GASTONE
O barone, ne' un verso, ne' un
viva
Troverete in quest'ora giuliva?
(Il Barone accenna di no.)
Dunque a te

(ad Alfredo)

TUTTI
Si', si', un brindisi.

ALFREDO
L'estro
Non m'arride

GASTONE
E non se' tu maestro?

ALFREDO
(a Violetta)
Vi fia grato?

VIOLETTA
Si'.

ALFREDO
(S'alza.)
Si'? L'ho gia' in cor.

MARCHESE
Dunque attenti

TUTTI
Si', attenti al cantor.

ALFREDO
Libiam ne' lieti calici
Che la bellezza infiora,
E la fuggevol ora
S'inebri a volutta'.
Libiam ne' dolci fremiti
Che suscita l'amore,
Poiche' quell'occhio al core
(indicando Violetta)
Onnipotente va.
Libiamo, amor fra i calici
Piu' caldi baci avra'.

TUTTI
Libiamo, amor fra i calici
Piu' caldi baci avra'.

VIOLETTA
(S'alza.)
Tra voi sapro' dividere
Il tempo mio giocondo;

Tutto e' follia nel mondo
Cio' che non e' piacer.
Godiam, fugace e rapido
E' il gaudio dell'amore;
E' un fior che nasce e muore,
Ne' piu' si puo' goder.
Godiam c'invita un fervido
Accento lusinghier.

TUTTI
Godiam la tazza e il cantico
La notte abbella e il riso;
In questo paradiso
Ne scopra il nuovo di'.

VIOLETTA
(ad Alfredo)
La vita e' nel tripudio.

ALFREDO
(a Violetta)
Quando non s'ami ancora.

VIOLETTA
(ad Alfredo)
Nol dite a chi l'ignora.

ALFREDO
(a Violetta)
E' il mio destin cosi'

TUTTI
Godiam la tazza e il cantico
La notte abbella e il riso;
In questo paradiso
Ne scopra il nuovo di'.
(S'ode musica dal'altra sala.)
Che e' cio'?

VIOLETTA
Non gradireste ora le danze?

TUTTI
Oh, il gentil pensier! tutti
accettiamo.

VIOLETTA
Usciamo dunque
*(S'avviano alla porta di mezzo,
ma Violetta e' colta da subito
pallore.)*
Ohime'!

TUTTI
Che avete?

VIOLETTA
Nulla,
Nulla.

TUTTI
Che mai v'arresta

VIOLETTA
Usciamo
*(Fa qualche passo,
ma e' obbligata a nuovamente
fermarsi e sedere.)*
Oh Dio!

TUTTI
Ancora!

ALFREDO
Voi soffrite?

TUTTI
O ciel! ch'e' questo?

VIOLETTA
Un tremito che provo Or la'
passate
(indica l'altra sala.)
Tra poco anch'io sarò

TUTTI
Come bramate

*(Tutti passano all'altra sala,
meno Alfredo che resta indietro.)*

SCENA III

VIOLETTA
(guardandosi allo specchio)
Oh qual pallor!
*(Volgendosi, s'accorge
d'Alfredo.)*
Voi qui!

ALFREDO
Cessata e' l'ansia
Che vi turbo'?

VIOLETTA
Sto meglio.

ALFREDO
Ah, in cotal guisa
V'ucciderete aver v'e' d'uopo cura
Dell'esser vostro

VIOLETTA
E lo potrei?

ALFREDO
Se mia
Foste, custode io veglierei pe'
vostri
Soavi di'.

VIOLETTA
Che dite? ha forse alcuno
Cura di me?

ALFREDO
(con fuoco)
Perche' nessuno al mondo
V'ama

VIOLETTA
Nessun?

ALFREDO
Tranne sol io.

VIOLETTA
(ridendo)
Gli e' vero!
Si' grande amor dimenticato avea

ALFREDO
Ridete? e in voi v'ha un core?

VIOLETTA
Un cor? si' forse e a che lo
richiedete?

ALFREDO
Oh, se cio' fosse, non potreste
allora
Celiar.

VIOLETTA
Dite davvero?

ALFREDO
Io non v'inganno.

VIOLETTA
Da molto e' che mi amate?

ALFREDO
Ah si', da un anno.
Un di', felice, eterea,
Mi balenaste innante,
E da quel di' tremante
Vissi d'ignoto amor.
Di quell'amor ch'e' palpito
Dell'universo intero,
Misterioso, altero,
Croce e delizia al cor.

VIOLETTA
Ah, se cio' e' ver, fuggitemi
Solo amistade io v'offro:
Amar non so, ne' soffro
Un cosi' eroico amor.
Io sono franca, ingenua;
Altra cercar dovete;
Non arduo troverete
Dimenticarmi allor.

GASTONE
*(Si presenta sulla porta di
mezzo.)*
Ebben? che diavol fate?

VIOLETTA
Si foleggiava

GASTONE
Ah! ah! sta ben restate.

(Rientra.)

VIOLETTA
(ad Alfredo)
Amor dunque non piu'
Vi garba il patto?

ALFREDO
Io v'obbedisco Parto

(per andarsene)

VIOLETTA
A tal giungeste?
(Si toglie un fiore dal seno.)
Prendete questo fiore.

ALFREDO
Perche'?

VIOLETTA
Per riportarlo

ALFREDO
(tornando)
Quando?

VIOLETTA
Quando Sara' appassito.

ALFREDO
O ciel! domani

VIOLETTA
Ebben,
Domani.

ALFREDO
(Prende con trasporto il fiore.)
Io son felice!

VIOLETTA
D'amarmi dite ancora?

ALFREDO
(per partire)
Oh, quanto v'amo!

VIOLETTA
Partite?

ALFREDO
*(tornando a lei baciandole la
mano)*
Parto.

VIOLETTA
Addio.

ALFREDO
Di piu' non bramo.

(Esce.)

SCENA IV
*(Violetta e tutti gli altri
che tornano dalla sala riscaldati
dalle danze.)*

TUTTI
Si ridesta in ciel l'aurora,
E n'e' forza di partir;
Merce' a voi, gentil signora,
Di si' splendido gioir.
La citta' di feste e' piena,
Volge il tempo dei piacer;
Nel riposo ancor la lena
Si ritempri per goder,

(Partono alla destra.)

SCENA V

(Violetta sola.)

VIOLETTA
E' strano! e' strano! in core
Scolpiti ho quegli accenti!
Sari'a per me sventura un serio
amore?
Che risolvi, o turbata anima mia?
Null'uomo ancora t'accendeva O
gioia
Ch'io non conobbi, essere amata
amando!
E sdegnarla poss'io
Per l'aride follie del viver mio?
Ah, fors'e' lui che l'anima
Solinga ne' tumulti
Godea sovente pingere
De' suoi colori occulti!
Lui che modesto e vigile
All'egre soglie ascese,
E nuova febbre accese,
Destandomi all'amor.

A quell'amor ch'e' palpito
 Dell'universo intero,
 Misterioso, altero,
 Croce e delizia al cor.
 A me fanciulla, un candido
 E trepido desir
 Questi effigio' dolcissimo
 Signor dell'avvenire,
 Quando ne' cieli il raggio
 Di sua belta' vedea,
 E tutta me pascea
 Di quel divino error.
 Senti'a che amore e' palpito
 Dell'universo intero,
 Misterioso, altero,
 Croce e delizia al cor!
(Resta concentrata un istante, poi dice)
 Follie! follie delirio vano e'
 questo!
 Povera donna, sola
 Abbandonata in questo
 Popoloso deserto
 Che appellano Parigi,
 Che spero or piu'?
 Che far degg'io!
 Gioire,
 Di volutta' nei vortici perire.
 Sempre libera degg'io
 Folleggiar di gioia in gioia,
 Vo' che scorra il viver mio
 Pei sentieri del piacer,
 Nasca il giorno, o il giorno
 muoia,
 Sempre lieta ne' ritrovi
 A dilette sempre nuovi
 Dee volare il mio pensier.

(Entra a sinistra.)

ATTO II

SCENA I

*Casa di campagna presso Parigi.
 Salotto terreno.
 Nel fondo in faccia agli
 spettatori, e' un camino,
 sopra il quale uno specchio ed un
 orologio,
 fra due porte chiuse da cristalli
 che mettono ad un giardino.
 Al primo piano, due altre porte,
 una di fronte all'altra.
 Sedie, tavolini, qualche libro,
 l'occorrente per scrivere.*

ALFREDO
(deponendo il fucile)
 Lunge da lei per me non v'ha
 diletto!
 Volaron gia' tre lune
 Dacche' la mia Violetta
 Agi per me lascio', dovizie, onori,
 E le pompose feste
 Ove, agli omaggi avvezza,
 Vedea schiavo ciascun di sua
 bellezza
 Ed or contenta in questi ameni
 luoghi
 Tutto scorda per me. Qui presso a
 lei
 Io rinascere mi sento,
 E dal soffio d'amor rigenerato
 Scordo ne' gaudii suoi tutto il
 passato.
 De' miei bollenti spiriti
 Il giovanile ardore
 Ella tempro' col placido
 Sorriso dell'amore!
 Dal di' che disse: vivere
 Io voglio a te fedel,
 Dell'universo immemore
 Io vivo quasi in ciel.

SCENA II

(Detto ed Annina in arnese da viaggio.)

ALFREDO
 Annina, donde vieni?

ANNINA
 Da Parigi.

ALFREDO
 Chi tel commise?

ANNINA
 Fu la mia signora.

ALFREDO
 Perche'?

ANNINA
 Per alienar cavalli, cocchi,
 E quanto ancor possiede.

ALFREDO
 Che mai sento!

ANNINA
 Lo spendio e' grande a viver qui
 solinghi

ALFREDO
 E tacevi?

ANNINA
 Mi fu il silenzio imposto.

ALFREDO
 Imposto! or v'abbisogna?

ANNINA
 Mille luigi.

ALFREDO
 Or vanne andro' a Parigi.
 Questo colloquio ignori la
 signora.
 Il tutto valgo a riparare ancora.

(Annina parte.)

SCENA III

(Alfredo solo)

ALFREDO
 O mio rimorso! O infamia
 E vissi in tale errore?
 Ma il turpe sogno a frangere
 Il ver mi baleno'.
 Per poco in seno acquetati,
 O grido dell'onore;
 M'avrai sicuro vindice;
 Quest'onta lavero'.

(esce)

SCENA IV

*(Violetta ch'entra con alcune
 carte,
 parlando con Annina, poi
 Giuseppe a tempo.)*

VIOLETTA
 Alfredo?

ANNINA
 Per Parigi or or partiva.

VIOLETTA
 E tornera'?

ANNINA
 Pria che tramonti il giorno
 Dirvel m'impose

VIOLETTA
E' strano!

ANNINA
(presentandole una lettera)
Per voi

VIOLETTA
(La prende.)
Sta bene. In breve
Giungera' un uom d'affari, entri
all'istante.

(Annina e Giuseppe escono.)

SCENA V

*(Violetta, quindi il signor
Germont introdotto da Giuseppe
che avanza due sedie e parte.)*

VIOLETTA
(leggendo la lettera)
Ah, ah, scopriva Flora il mio
ritiro!
E m'invita a danzar per questa
sera!
Invan m'aspettera'

*(Getta il foglio sul tavolino e
siede.)*

ANNINA
E' qui un signore

VIOLETTA
Ah! sara' lui che attendo.

*(Accenna a Giuseppe
d'introdurlo.)*

GERMONT
Madamigella Vale'ry?

VIOLETTA
Son io.

GERMONT
D'Alfredo il padre in me vedete!

VIOLETTA
(Sorpresa, gli accenna di sedere.)
Voi!

GERMONT
(sedendo)
Si', dell'incauto, che a ruina corre,
Ammaliato da voi.

VIOLETTA
(alzandosi risentita)
Donna son io, signore, ed in mia
casa;
Ch'io vi lasci assentite,
Piu' per voi che per me.
(per uscire)

GERMONT
(Quai modi!) Pure

VIOLETTA
Tratto in error voi foste.
(Torna a sedere.)

GERMONT
De' suoi beni
Dono vuol farvi

VIOLETTA
Non l'oso' finora
Rifiuterei.

GERMONT
(guardandosi intorno)
Pur tanto lusso

VIOLETTA
A tutti
E' mistero quest'atto
A voi nol sia.
(Gli da' le carte.)

GERMONT
(dopo averle scorse coll'occhio)
Ciel! che discopro!
D'ogni vostro avere
Or volete spogliarvi?
Ah, il passato perche', perche'
v'accusa?

VIOLETTA
(con entusiasmo)
Piu' non esiste or amo Alfredo, e
Dio
Lo cancello' col pentimento mio.

GERMONT
Nobili sensi invero!

VIOLETTA
Oh, come dolce
Mi suona il vostro accento!

GERMONT
(alzandosi)
Ed a tai sensi
Un sacrificio chieggo

VIOLETTA
(alzandosi)
Ah no, tacete

Terribil cosa chiedereste certo
Il prevedi v'attesi era felice
Tropo

GERMONT
D'Alfredo il padre
La sorte, l'avvenir domanda or
qui
De' suoi due figli.

VIOLETTA
Di due figli!

GERMONT
Si'.
Pura siccome un angelo
Iddio mi die' una figlia;
Se Alfredo nega riedere
In seno alla famiglia,
L'amato e amante giovane,
Cui sposa andar dovea,
Or si ricusa al vincolo
Che lieti ne rendea
Deh, non mutate in triboli
Le rose dell'amor.
Ai preghi miei resistere
Non voglia il vostro cor.

VIOLETTA
Ah, comprendo dovro' per alcun
tempo
Da Alfredo allontanarmi doloroso
Fora per me pur

GERMONT
Non e' cio' che chiedo.

VIOLETTA
Cielo, che piu' cercate? offersi
assai!

GERMONT
Pur non basta

VIOLETTA
Volete che per sempre a lui
rinunzi?

GERMONT
E' d'uopo!

VIOLETTA
Ah, no giammai!
Non sapete quale affetto
Vivo, immenso m'arda in petto?
Che ne' amici, ne' parenti
Io non conto tra i viventi?
E che Alfredo m'ha giurato
Che in lui tutto io trovero'?
Non sapete che colpita
D'altro morbo e' la mia vita?
Che gia' presso il fin ne vedo?

Ch'io mi separi da Alfredo?
Ah, il supplizio e' si spietato,
Che morir preferiro'.

GERMONT
E' grave il sacrificio,
Ma pur tranquilla udite
Bella voi siete e giovane Col
tempo

VIOLETTA
Ah, piu' non dite
V'intendo m'e' impossibile
Lui solo amar vogl'io.

GERMONT
Sia pure ma volubile
Sovente e' l'uom

VIOLETTA
(colpita)
Gran Dio!

GERMONT
Un di', quando le veneri
Il tempo avra' fuggate,
Fia presto il tedio a sorgere
Che sara' allor? pensate
Per voi non avran balsamo
I piu' soavi affetti|
Poiche' dal ciel non furono
Tai nodi benedetti.

VIOLETTA
E' vero!

GERMONT
Ah, dunque sperdasi
Tal sogno seduttore
Siate di mia famiglia
L'angiol consolatore
Violetta, deh, pensateci,
Ne siete in tempo ancor.
E' Dio che ispira, o giovine
Tai detti a un genitor.

VIOLETTA
(con estremo dolore)
(Cosi' alla misera - ch'e' un di'
caduta,
Di piu' risorgere - speranza e'
muta!
Se pur beneficio - le indulga
Iddio,
L'uomo implacabile - per lei
sara'.)
(a Germont, piangendo)
Dite alla giovine - si' bella e pura
Ch'avvi una vittima - della
sventura,
Cui resta un unico - raggio di
bene

Che a lei il sacrifica - e che
morra'!

GERMONT
Si', piangi, o misera - supremo, il
veggo,
E' il sacrificio - ch'ora io ti
chiedgo.
Sento nell'anima - gia' le tue
pene;
Coraggio e il nobile - cor
vincera'.
(Silenzio.)

VIOLETTA
Or imponete.

GERMONT
Non amarlo ditegli.

VIOLETTA
Nol credera'.

GERMONT
Partite.

VIOLETTA
Seguirammi.

GERMONT
Allor

VIOLETTA
Qual figlia m'abbracciate forte
Cosi' saro'.
(S'abbracciano.)
Tra breve ei vi fia reso,
Ma afflitto oltre ogni dire. A suo
conforto
Di cola' volerete

(Indicandogli il giardino, va per
scrivere.)

GERMONT
Che pensate?

VIOLETTA
Sapendol, v'opporreste al pensier
mio.

GERMONT
Generosa! e per voi che far
poss'io?

VIOLETTA
(tornando a lui)
Morro'! la mia memoria
Non fia ch'ei maledica,
Se le mie pene orribili
Vi sia chi almen gli dica.

GERMONT
No, generosa, vivere,
E lieta voi dovrete,
Merce' di queste lagrime
Dal cielo un giorno avrete.

VIOLETTA
Conosca il sacrificio
Ch'io consumai d'amor
Che sara' suo fin l'ultimo
Sospiro del mio cor.

GERMONT
Premiato il sacrificio
Sara' del vostro amor;
D'un opra cosi' nobile
Sarete fiera allor.

VIOLETTA
Qui giunge alcun: partite!

GERMONT
Ah, grato v'e' il cor mio!

VIOLETTA
Non ci vedrem piu' forse.
(S'abbracciano.)

A DUE
Siate felice Addio!

(Germont esce per la porta del
giardino.)

SCENA VI

(Violetta, poi Annina, quindi
Alfredo.)

VIOLETTA
Dammi tu forza, o cielo!

(Siede, scrive, poi suona il
campanello.)

ANNINA
Mi richiedeste?

VIOLETTA
Si', reca tu stessa
Questo foglio

ANNINA
(ne guarda la direzione e se ne
mostra sorpresa.)

VIOLETTA
Silenzio va' all'istante
(Annina parte.)

Ed ora si scriva a lui
Che gli diro'? Chi men dara' il
coraggio?

(Scrive e poi suggella.)

ALFREDO
(entrando)
Che fai?

VIOLETTA
(nascondendo la lettera)
Nulla.

ALFREDO
Scrivervi?

VIOLETTA
(confusa)
Si' no

ALFREDO
Qual turbamento! a chi scrivevi?

VIOLETTA
A te

ALFREDO
Dammi quel foglio.

VIOLETTA
No, per ora

ALFREDO
Mi perdona son io preoccupato.

VIOLETTA
(alzandosi)
Che fu?

ALFREDO
Giunse mio padre

VIOLETTA
Lo vedesti?

ALFREDO
Ah no: severo scritto mi lasciava
Pero' l'attendo, t'amera' in vederti.

VIOLETTA
(molto agitata)
Ch'ei qui non mi sorprenda
Lascia che m'allontani tu lo calma
(mal frenato il pianto)
Ai piedi suoi mi gettero' divisi
Ei piu' non ne vorra' sare' felici
Perche' tu m'ami, Alfredo, non e'
vero?

ALFREDO
O, quanto Perche' piangi?

VIOLETTA
Di lagrime avea d'uopo or son
tranquilla
(sforzandosi)
Lo vedi? ti sorrido
Saro' la', tra quei fior presso a te
sempre.
Amami, Alfredo, quant'io t'amo
Addio.

(Corre in giardino.)

SCENA VII

*(Alfredo, poi Giuseppe, indi un
Commissario a tempo.)*

ALFREDO
Ah, vive sol quel core all'amor
mio!
*(Siede, prende a caso un libro,
legge alquanto,
quindi si alza guarda l'ora
sull'orologio
sovrapposto al camino.)*
E' tardi: ed oggi forse
Piu' non verra' mio padre.

GIUSEPPE
(entrando frettoloso)
La signora e' partita
L'attendeva un calesse, e sulla via
Gia' corre di Parigi Annina pure
Prima di lei spariva.

ALFREDO
Il so, ti calma.

GIUSEPPE
(Che vuol dir cio'?)

(Parte.)

ALFREDO
Va forse d'ogni avere
Ad affrettar la perdita Ma Annina
Lo impedira'.
*(Si vede il padre attraversare in
lontananza il giardino.)*
Qualcuno e' nel giardino!
Chi e' la'?
(per uscire)

COMMISSARIO
(alla porta)
Il signor Germont?

ALFREDO
Son io.

COMMISSARIO
Una dama
Da un cocchio, per voi, di qua
non lunge,
Mi diede questo scritto

*(Da' una lettera ad Alfredo, ne
riceve qualche moneta e parte.)*

SCENA VIII

*(Alfredo, poi Germont ch'entra in
giardino.)*

ALFREDO
Di Violetta! Perche' son io
commosso!
A raggiungerla forse ella m'invita
Io tremo! Oh ciel! Coraggio!
(Apri e legge.)
"Alfredo, al giungervi di questo
foglio"
(come fulminato grida)
Ah!
*(Volgendosi si trova a fronte del
padre,
nelle cui braccia si abbandona
esclamando:)*
Padre mio!

GERMONT
Mio figlio!
Oh, quanto soffri! tergi, ah, tergi
il pianto
Ritorna di tuo padre orgoglio e
vanto

ALFREDO
*(Disperato, siede presso il
tavolino col volto tra le mani.)*

GERMONT
Di Provenza il mar, il suol - chi
dal cor ti cancello?
Al natio fulgente sol - qual
destino ti furo'?
Oh, rammenta pur nel duol -
ch'ivi gioia a te brillo';
E che pace cola' sol - su te
splendere ancor puo'.
Dio mi guido!
Ah! il tuo vecchio genitor - tu non
sai quanto soffri'
Te lontano, di squallor il suo tetto
si copri'
Ma se alfin ti trovo ancor, - se in

me speme non falli,
Se la voce dell'onor - in te appien
non ammuti',
Dio m'esaudi!
(abbracciandolo)
Ne' rispondi d'un padre
all'affetto?

ALFREDO
Mille serpi divoranmi il petto
(respingendo il padre)
Mi lasciate.

GERMONT
Lasciarti!

ALFREDO
(risoluto)
(Oh vendetta!)

GERMONT
Non piu' indugi; partiamo
t'affretta

ALFREDO
(Ah, fu Douphol!)

GERMONT
M'ascolti tu?

ALFREDO
No.

GERMONT
Dunque invano trovato t'avro!
No, non udrai rimproveri;
Copriam d'oblio il passato;
L'amor che m'ha guidato,
Sa tutto perdonar.
Vieni, i tuoi cari in giubilo
Con me rivedi ancora:
A chi peno' finora
Tal gioia non negar.
Un padre ed una suora
T'affretta a consolar.

ALFREDO
*(Scuotendosi, getta a caso gli
occhi sulla tavola,
vede la lettera di Flora,
esclama:)*
Ah! ell'e' alla festa! volisi
L'offesa a vendicar.

(Fugge precipitoso.)

GERMONT
Che dici? Ah, ferma!

(Lo insegue.)

SCENA IX

*Galleria nel palazzo di Flora,
riccamente addobbata ed
illuminata.
Una porta nel fondo e due
laterali.
A destra, piu' avanti, un tavoliere
con quanto occorre pel giuoco;
a sinistra, ricco tavolino con fiori
e rinfreschi, varie sedie e un
divano.
(Flora, il Marchese, il Dottore ed
altri invitati
entrano dalla sinistra
discorrendo fra loro.)*

FLORA
Avrem lieta di maschere la notte:
N'e' duce il viscontino
Violetta ed Alfredo anco invitai.

MARCHESE
La novita' ignorate?
Violetta e Germont sono
disgiunti.

DOTTORE E FLORA
Fia vero?

MARCHESE
Ella verra' qui col barone.

DOTTORE
Li vidi ieri ancor parean felici.
(S'ode rumore a destra.)

FLORA
Silenzio udite?

TUTTI
(Vanno verso la destra.)
Giungono gli amici.

SCENA X

*(Detti, e molte signore
mascherate da Zingare, che
entrano dalla destra.)*

ZINGARE
Noi siamo zingarelle
Venute da lontano;
D'ognuno sulla mano
Leggiamo l'avvenir.
Se consultiam le stelle
Null'avvi a noi d'oscuro,

E i casi del futuro
Possiamo altrui predir.
I.
Vediamo! Voi, signora,
*(Prendono la mano di Flora e
l'osservano.)*
Rivali alquante avete.
(Fanno lo stesso al Marchese.)

II.
Marchese, voi non siete
Model di fedelta'.

FLORA
(al Marchese)
Fate il galante ancora?
Ben, vo' me la paghiate

MARCHESE
(a Flora)
Che dianci vi pensate?
L'accusa e' falsita'.

FLORA
La volpe lascia il pelo,
Non abbandona il vizio
Marchese mio, giudizio
O vi faro' pentir.

TUTTI
Su via, si stenda un velo
Sui fatti del passato;
Gia' quel ch'e' stato e' stato,
Badate/Badiamo all'avvenir.

*(Flora ed il Marchese si
stringono la mano.)*

SCENA XI

*(Detti, Gastone ed altri
mascherati da Mattadori,
Piccadori spagnuoli, ch'entrano
vivamente dalla destra.)*

GASTONE E MATTADORI
Di Madride noi siam mattadori,
Siamo i prodi del circo de' tori,
Teste' giunti a godere del chiasso
Che a Parigi si fa pel bue grasso;
E una storia, se udire vorrete,
Quali amanti noi siamo saprete.

GLI ALTRI
Si', si', bravi: narrate, narrate:
Con piacere l'udremo

GASTONE E MATTADORI
Ascoltate.

E' Piquillo un bel gagliardo
Biscaglino mattador:
Forte il braccio, fiero il guardo,
Delle giostre egli e' signor.
D'andalusa giovinetta
Follemente innamorò';
Ma la bella ritrosetta
Così al giovane parlò':
Cinque tori in un sol giorno
Vo' vederti ad atterrar;
E, se vinci, al tuo ritorno
Mano e cor ti vo' donar.
Sì, gli disse, e il mattadore,
Alle giostre mosse il piè';
Cinque tori, vincitore
Sull'arena egli stende'.

GLI ALTRI
Bravo, bravo il mattadore,
Ben gagliardo si mostro'
Se alla giovane l'amore
In tal guisa egli provo'.

GASTONE E MATTADORI
Poi, tra plausi, ritornato
Alla bella del suo cor,
Colse il premio desiato
Tra le braccia dell'amor.

GLI ALTRI
Con tai prove i mattadori
San le belle conquistar!

GASTONE E MATTADORI
Ma qui son più miti i cori;
A noi basta folleggiar

TUTTI
Sì, sì, allegri Or pria tentiamo
Della sorte il vario umor;
La palestra dischiudiamo
Agli audaci giuocator.

*(Gli uomini si tolgono la
maschera,
chi passeggia e chi si accinge a
giuocare.)*

SCENA XII

*(Detti ed Alfredo, quindi Violetta
col Barone. Un servo a tempo.)*

TUTTI
Alfredo! Voi!

ALFREDO
Sì, amici

FLORA
Violetta?

ALFREDO
Non ne so.

TUTTI
Ben disinvolto! Bravo!
Or via, giuocar si può'.

GASTONE
*(Si pone a tagliare, Alfredo ed
altri puntano.)*

VIOLETTA
(Entra al braccio del Barone.)

FLORA
(andandole incontro)
Qui desiata giungi.

VIOLETTA
Cessi al cortese invito.

FLORA
Grata vi son, barone, d'averlo pur
gradito.

BARONE
(piano a Violetta)
(Germont e' qui! il vedete!)

VIOLETTA
(Ciel! gli e' vero). Il vedo.

BARONE
(cupo)
Da voi non un sol detto si volga
A questo Alfredo.

VIOLETTA
*(Ah, perché venni, incauta!
Pieta' di me, gran Dio!)*

FLORA
*(a Violetta, facendola sedere
presso di se' sul divano)*
Meco t'assidi: narrami quai
novita' vegg'io?

*(Il Dottore si avvicina ad esse,
che sommessamente conversano.
Il Marchese si trattiene a parte
col Barone, Gastone taglia,
Alfredo ed altri puntano, altri
passeggiano.)*

ALFREDO
Un quattro!

GASTONE
Ancora hai vinto.

ALFREDO
(Punta e vince)
Sfortuna nell'amore
Vale fortuna al giuoco!

TUTTI
E' sempre vincitore!

ALFREDO
Oh, vincerò stasera; e l'oro
guadagnato
Pocia a goder tra' campi
ritornerò beato.

FLORA
Solo?

ALFREDO
No, no, con tale che vi fu meco
ancor,
Poi mi sfuggi'a

VIOLETTA
(Mio Dio!)

GASTONE
(ad Alfredo, indicando Violetta)
(Pieta' di lei!)

BARONE
(ad Alfredo, con mal frenata ira)
Signor!

VIOLETTA
(al Barone)
(Frenatevi, o vi lascio.)

ALFREDO
(disinvolto)
Barone, m'appellaste?

BARONE
Siete in sì gran fortuna,
Che al giuoco mi tentaste.

ALFREDO
(ironico)
Sì? la disfida accetto

VIOLETTA
(Che fia? morir mi sento.)

BARONE
(puntando)
Cento luigi a destra.

ALFREDO
(puntando)
Ed alla manca cento.

GASTONE
Un asse un fante hai vinto!

BARONE
Il doppio?

ALFREDO
Il doppio sia.

GASTONE
(tagliando)
Un quattro, un sette.

TUTTI
Ancora!

ALFREDO
Pur la vittoria e' mia!

CORO
Bravo davvero! la sorte e' tutta per
Alfredo!

FLORA
Del villeggiar la spesa fara' il
baron,
Gia' il vedo.

ALFREDO
(al Barone)
Seguite pur.

SERVO
La cena e' pronta.

CORO
(avviandosi)
Andiamo.

ALFREDO
Se continuar v'aggrada
(tra loro a parte)

BARONE
Per ora nol possiamo:
Piu' tardi la rivincita.

ALFREDO
Al gioco che vorrete.

BARONE
Seguiam gli amici; poscia

ALFREDO
Saro' qual bramerete.

*(Tutti entrano nella porta di
mezzo:
la scena rimane un istante vuota.)*

SCENA XIII

*(Violetta che ritorna affannata,
indi Alfredo.)*

VIOLETTA
Invitato a qui seguirmi,
Verra' desso? vorra' udirmi?
Ei verra', che' l'odio atroce
Puote in lui piu' di mia voce

ALFREDO
Mi chiamaste? che bramate?

VIOLETTA
Questi luoghi abbandonate
Un periglio vi sovrasta

ALFREDO
Ah, comprendo! Basta, basta
E si' vile mi credete?

VIOLETTA
Ah no, mai

ALFREDO
Ma che temete? . .

VIOLETTA
Temo sempre del Barone

ALFREDO
E' tra noi mortal quistione
S'ei cadra' per mano mia
Un sol colpo vi torri'a
Coll'amante il protettore
V'atterrisce tal sciagura?

VIOLETTA
Ma s'ei fosse l'uccisore?
Ecco l'unica sventura
Ch'io pavento a me fatale!

ALFREDO
La mia morte! Che ven cale?

VIOLETTA
Deh, partite, e sull'istante.

ALFREDO
Partiro', ma giura innante
Che dovunque seguirai
I miei passi

VIOLETTA
Ah, no, giammai.

ALFREDO
No! giammai!

VIOLETTA
Va', sciagurato.

Scorda un nome ch'e' infamato.
Va mi lascia sul momento
Di fuggirti un giuramento
Sacro io feci

ALFREDO
E chi potea?

VIOLETTA
Chi diritto pien ne avea.

ALFREDO
Fu Douphol?

VIOLETTA
(con supremo sforzo)
Si'.

ALFREDO
Dunque l'ami?

VIOLETTA
Ebben l'amo

ALFREDO
*(Corre furente alla porta e grida
)*
Or tutti a me.

SCENA XIV

*(Detti, e tutti i precedenti che
confusamente ritornano.)*

TUTTI
Ne appellaste? Che volete?

ALFREDO
*(additando Violetta che abbattuta
si appoggia al tavolino)*
Questa donna conoscete?

TUTTI
Chi? Violetta?

ALFREDO
Che facesse
Non sapete?

VIOLETTA
Ah, taci

TUTTI
No.

ALFREDO
Ogni suo aver tal femmina
Per amor mio sperdea

Io cieco, vile, misero,
Tutto accettar potea,
Ma e' tempo ancora! tergermi
Da tanta macchia bramo
Qui testimoni vi chiamo
Che qui pagata io l'ho.

(Getta con furente sprezzo una borsa ai piedi di Violetta, che sviene tra le braccia di Flora e del Dottore. In tal momento entra il padre.)

SCENA XV

(Detti, ed il Signor Germont, ch'entra all'ultime parole.)

TUTTI
Oh, infamia orribile
Tu commettesti!
Un cor sensibile
Così uccidesti!
Di donne ignobile
Insultator,
Di qui allontanati,
Ne desti orror.

GERMONT
(con dignitoso fuoco)
Di sprezzo degno se stesso rende
Chi pur nell'ira la donna offende.
Dove e' mio figlio? piu' non lo vedo:
In te piu' Alfredo - trovar non so.
(Io sol fra tanti so qual virtude
Di quella misera il sen racchiude
Io so che l'ama, che gli e' fedele,
Eppur, crudele, - tacer dovrò!)

ALFREDO
(da se')
(Ah si' che feci! ne sento orrore.
Gelosa smania, deluso amore
Mi strazia l'anima piu' non ragiono.
Da lei perdono - piu' non avro'.
Volea fuggirla non ho potuto!
Dall'ira spinto son qui venuto!
Or che lo sdegno ho disfogato,
Me sciagurato! - rimorso n'ho.

VIOLETTA
(riavendosi)
Alfredo, Alfredo, di questo core
Non puoi comprendere tutto
l'amore;
Tu non conosci che fino a prezzo

Del tuo disprezzo - provato io
l'ho!
Ma verra' giorno in che il saprai
Com'io t'amassi confesserai
Dio dai rimorsi ti salvi allora;
Io spenta ancora - pur t'amero'.

BARONE
(piano ad Alfredo)
A questa donna l'atroce insulto
Qui tutti offese, ma non inulto
Fia tanto oltraggio - provar vi
voglio
Che tanto orgoglio - fiaccar sapro'.

TUTTI
Ah, quanto peni! Ma pur fa core
Qui soffre ognuno del tuo dolore;
Fra cari amici qui sei soltanto;
Rasciuga il pianto - che t'inondo!.

ATTO III

PRELUDIO

SCENA I

Camera da letto di Violetta. Nel fondo e' un letto con cortine mezze tirate; una finestra chiusa da imposte interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia di acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine. A meta' della scena una toilette, vicino un canape'; piu' distante un altro mobile, sui cui arde un lume da notte; varie sedie ed altri mobili. La porta e' a sinistra; di fronte v'e' un caminetto con fuoco acceso. (Violetta dorme sul letto. Annina, seduta presso il caminetto, e' pure addormentata.)

VIOLETTA
(destandosi)
Annina?

ANNINA
(svegliandosi confusa)
Comandate?

VIOLETTA
Dormivi, poveretta?

ANNINA
Si', perdonate.

VIOLETTA
Dammi d'acqua un sorso.
(Annina eseguisce.)
Osserva, e' pieno il giorno?

ANNINA
Son sett'ore.

VIOLETTA
Da' accesso a un po' di luce

ANNINA
(Aprè le imposte e guarda nella via.)
Il signor di Grenvil!

VIOLETTA
Oh, il vero amico!
Alzar mi vo' m'aita.

(Si rialza e ricade; poi, sostenuta da Annina, va lentamente verso il canape', ed il Dottore entra in tempo per assisterla ad adattarsi. Annina vi aggiunge dei cuscini.)

SCENA II

(Dette e il Dottore.)

VIOLETTA
Quanta bonta' pensaste a me per tempo!

DOTTORE
(Le tocca il polso.)
Or, come vi sentite?

VIOLETTA
Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l'anima.
Mi conforto' iersera un pio ministro.
Religione e' sollievo a' sofferenti.

DOTTORE
E questa notte?

VIOLETTA
Ebbi tranquillo il sonno.

DOTTORE
Coraggio adunque la
convalescenza
Non e' lontana

VIOLETTA
Oh, la bugia pietosa
A' medici e' concessa

DOTTORE
(stringendole la mano)
Addio a piu' tardi.

VIOLETTA
Non mi scordate.

ANNINA
*(piano al Dottore
accompagnandolo)*
Come va, signore?

DOTTORE
(piano a parte)
La tisi non le accorda che poche
ore.

(Esce.)

SCENA III

(Violetta e Annina)

ANNINA
Or fate cor.

VIOLETTA
Giorno di festa e' questo?

ANNINA
Tutta Parigi impazza e' carnevale

VIOLETTA
Ah, nel comun tripudio, sallo il
cielo
Quanti infelici soffron! Quale
somma
V'ha in quello stipo?
(indicandolo)

ANNINA
(L'apre e conta.)
Venti luigi.

VIOLETTA
Dieci ne reca ai poveri tu stessa.

ANNINA
Poco rimanvi allora

VIOLETTA
Oh, mi sara' bastante;
Cerca poscia mie lettere.

ANNINA
Ma voi?

VIOLETTA
Nulla occorra' sollecita, se puoi

(Annina esce)

SCENA IV

(Violetta, sola.)

VIOLETTA
(Trae dal seno una lettera.)
"Teneste la promessa la disfida
Ebbe luogo! il barone fu ferito,
Pero' migliora Alfredo
E' in stranio suolo; il vostro
sacrifizio
Io stesso gli ho svelato;
Egli a voi tornera' pel suo
perdono;
Io pur verro' Curatevi meritate
Un avvenir migliore. -
Giorgio Germont".

(desolata)

E' tardi!

(Si alza.)

Attendo, attendo ne' a me
giungon mai! . . .

(Si guarda allo specchio.)

Oh, come son mutata!

Ma il dottore a sperar pure
m'esorta!

Ah, con tal morbo ogni speranza
e' morta.

Addio, del passato bei sogni
ridenti,

Le rose del volto gia' son pallenti;
L'amore d'Alfredo pur esso mi

manca,

Conforto, sostegno dell'anima
stanca

Ah, della traviata sorridi al desio;
A lei, deh, perdona; tu accoglila,

o Dio,

Or tutto fini'.

Le gioie, i dolori tra poco avran
fine,

La tomba ai mortali di tutto e'
confine!

Non lagrima o fiore avra' la mia

fossa,
Non croce col nome che copra
quest'ossa!
Ah, della traviata sorridi al desio;
A lei, deh, perdona; tu accoglila,
o Dio.
Or tutto fini'!

(Siede.)

CORO DI MASCHERE
(all'esterno)

Largo al quadrupede

Sir della festa,

Di fiori e pampini

Cinto la testa

Largo al piu' docile

D'ogni cornuto,

Di corni e pifferi

Abbia il saluto.

Parigini, date passo

Al trionfo del Bue grasso.

L'Asia, ne' l'Africa

Vide il piu' bello,

Vanto ed orgoglio

D'ogni macello

Allegre maschere,

Pazzi garzoni,

Tutti plauditelo

Con canti e suoni!

Parigini, date passo

Al trionfo del Bue grasso.

SCENA V

*(Detta ed Annina, che torna
frettolosa.)*

ANNINA
(esitando)
Signora!

VIOLETTA
Che t'accade?

ANNINA
Quest'oggi, e' vero?
Vi sentite meglio?

VIOLETTA
Si', perche'?

ANNINA
D'esser calma promettete?

VIOLETTA
Si', che vuoi dirmi?

ANNINA
Prevenir vi volla
Una gioia improvvisa

VIOLETTA
Una gioia! dicesti?

ANNINA
Sì, o signora

VIOLETTA
Alfredo! Ah, tu il vedesti? ei
vien! l'affretta .

*(Annina afferma col capo, e va ad
aprire la porta.)*

SCENA VI

(Violetta, Alfredo e Annina.)

VIOLETTA
(Andando verso l'uscio.)
Alfredo!
*(Alfredo comparisce pallido per
la commozione,
ed ambedue, gettandosi le
braccia al collo, esclamano:)*
Amato Alfredo!

ALFREDO
Mia Violetta!
Colpevol sono so tutto, o cara.

VIOLETTA
Io so che infine reso mi sei!

ALFREDO
Da questo palpito s'io t'ami
impara,
Senza te esistere piu' non potrei.

VIOLETTA
Ah, s'anco in vita m'hai ritrovata,
Credi che uccidere non puo' il
dolor.

ALFREDO
Scorda l'affanno, donna adorata,
A me perdona e al genitor.

VIOLETTA
Ch'io ti perdoni? la rea son io:
Ma solo amore tal mi rende'

A DUE
Null'uomo o demone, angelo mio,
Mai piu' staccarti potra' da me.

Parigi, o cara/o noi lasceremo,
La vita uniti trascorreremo:
De' corsi affanni compenso avrai,
La mia/tua salute rifiorira'.
Sospiro e luce tu mi sarai,
Tutto il futuro ne arridera'.

VIOLETTA
Ah, non piu', a un tempio
Alfredo, andiamo,
Del tuo ritorno grazie rendiamo

(Vacilla.)

ALFREDO
Tu impallidisci

VIOLETTA
E' nulla, sai!
Gioia improvvisa non entra mai
Senza turbarlo in mesto core
*(Si abbandona come sfinita sopra
una sedia col capo cadente
all'indietro.)*

ALFREDO
(spaventato, sorreggendola)
Gran Dio! Violetta!

VIOLETTA
(sforzandosi)
E' il mio malore
Fu debolezza! ora son forte
(sforzandosi)
Vedi? sorrido

ALFREDO
(desolato)
(Ahi, cruda sorte!)

VIOLETTA
Fu nulla Annina, dammi a vestire.

ALFREDO
Adesso? Attendi

VIOLETTA
(alzandosi)
No voglio uscire.
*(Annina le presenta una veste
ch'ella fa per indossare
e impedita dalla debolezza,
esclama:)*
Gran Dio! non posso!
*(Getta con dispetto la veste e
ricade sulla sedia.)*

ALFREDO
(ad Annina)
(Cielò! che vedo!)
Va pel dottor

VIOLETTA
(ad Annina)
Digli che Alfredo
E' ritornato all'amor mio
Digli che vivere ancor vogl'io
(Annina parte.)
(ad Alfredo)
Ma se tornando non m'hai
salvato,
A niuno in terra salvarmi e' dato.
(sorgendo impetuosa)
Gran Dio! morir si' giovane,
Io che penato ho tanto!
Morir si' presso a tergere
Il mio si' lungo pianto!
Ah, dunque fu delirio
La cruda mia speranza;
Invano di costanza
Armato avro' il mio cor!
Alfredo! oh, il crudo termine
Serbato al nostro amor!

ALFREDO
Oh mio sospiro, oh palpito,
Diletto del cor mio!
Le mie colle tue lagrime
Confondere degg'io
Ma piu' che mai, deh, credilo,
M'e' d'uopo di costanza,
Ah! tutto alla speranza
Non chiudere il tuo cor.
Violetta mia, deh, calmati,
M'uccide il tuo dolor.

(Violetta s'abbatte sul canape!)

SCENA VII

*(Detti, Annina, il signor Germont,
ed il Dottore.)*

GERMONT
Ah, Violetta!

VIOLETTA
Voi, Signor!

ALFREDO
Mio padre!

VIOLETTA
Non mi scordaste?

GERMONT
La promessa adempio
A stringervi qual figlia vengo al
seno,
O generosa

VIOLETTA
Ahime', tardi giungeste!
Pure, grata ven sono
Grenvil, vedete? tra le braccia io
spiro
Di quanti ho cari al mondo

GERMONT
Che mai dite!
(osservando Violetta)
(Oh cielo e' ver!)

ALFREDO
La vedi, padre mio?

GERMONT
Di piu' non lacerarmi
Troppo rimorso l'alma mi divora
Quasi fulmin m'atterra ogni suo
detto
Oh, malcauto vegliardo!
Ah, tutto il mal ch'io feci ora sol
vedo!

VIOLETTA
*(frattanto avra' aperto a stento un
ripostiglio della toilette,
e toltone un medaglione dice:)*
Piu' a me t'appressa ascolta,
amato Alfredo.
Prendi: quest'e' l'immagine
De' miei passati giorni;
A rammentar ti torni
Coei che si' t'amo'.
Se una pudica vergine
Degli anni suoi nel fiore
A te donasse il core
Sposa ti sia lo vo'.
Le porgi questa effigie:
Dille che dono ell'e'
Di chi nel ciel tra gli angeli
Prega per lei, per te.

ALFREDO
No, non morrai, non dirmelo
Dei viver, amor mio
A strazio si' terribile
Qui non mi trasse Iddio
Si' presto, ah no, dividerti
Morte non puo' da me.
Ah, vivi, o un solo feretro
M'accogliera' con te.

GERMONT
Cara, sublime vittima
D'un disperato amore,
Perdonami lo strazio
Recato al tuo bel core.

GERMONT, DOTTORE E
ANNINA
Finche' avra' il ciglio lacrime

Io piangero' per te
Vola a' beati spiriti;
Iddio ti chiama a se'.

VIOLETTA
(rialzandosi animata)
E' strano!

TUTTI
Che!

VIOLETTA
Cessarono
Gli spasmi del dolore.
In me rinasce m'agita
Insolito vigore!
Ah! io ritorno a vivere
(trasalendo)
Oh gioia!
(Ricade sul canape'.)

TUTTI
O cielo! muor!

ALFREDO
Violetta!

ANNINA E GERMONT
Oh Dio, soccorrasi

DOTTORE
(dopo averle toccato il polso)
E' spenta!

TUTTI
Oh mio dolor!

(quadro e cala la tela.)